

Due libri per raccontare Livorno: So.Crem investe nella ricerca storica



In copertina:

Le copertine dei due volumi pubblicati da So.Crem



WWW.SOCREM.ORG So.crem. Livorno

CHARIS - IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della
SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI LIVORNO

Direttore Responsabile:

Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Media Print - Livorno

Curatore: Simona Tessitori

Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita
destinata ai Soci della So.crem. di Livorno

Finito di stampare nel mese di luglio 2026.

Questo numero di Charis è stato spedito
a 2.700 soci ed istituzioni pubbliche.

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902 ed eretta a Ente Morale
con R.D. del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno

Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: socrem@socrem.org

Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57121 Livorno

Fax 0586 404.305

SOMMARIO

Assemblea annuale 2026	pag. 3
Soci benemeriti	pag. 6
Il Punto di Massimo Nenci	pag. 7
Da Barbiana a Livorno	pag. 9
"Alla fine è solo un saluto" al Teatro Goldoni	pag. 12
Un po' di So.Crem al Salone del Libro di Torino	pag. 14
Due libri per raccontare Livorno	pag. 16
Un Campione vero, un uomo vero: Igor Protti	pag. 20
Giorgio Fanfani, da promessa del tennis a imprenditore leader	pag. 22
COLLI occhi NEL futuro	pag. 24
Il successo mondiale dei BTS	pag. 26

CONSIGLIO SO.CREM.

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Bandini Laura

Lonzi Adriana

Seghettini Gisella

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

SINDACO REVISORE:

Romboli Giacomo

ASSEMBLEA ANNUALE 2026

Sabato 9 maggio, alle ore 9, presso MGallery (ex Albergo Palazzo) si è svolta l'Assemblea Annuale della So.Crem Livorno per la proclamazione dei Soci Benemeriti, l'approvazione del Bilancio Consuntivo 2025 e del Bilancio Preventivo 2026. Qui di seguito pubblichiamo una sintesi della Relazione Morale del Presidente Giampaolo Berti, la Relazione Economica al Bilancio Consuntivo 2025 del Tesoriere, la Relazione del Collegio Sindacale sul Bilancio Consuntivo 2025 e l'Analisi del Bilancio Preventivo 2026 del Tesoriere. I Soci che non erano presenti all'Assemblea e desiderano prendere visione di tutta la documentazione relativa, possono consultarla nella nostra sede sociale, in via del Tempio n. 8, in orario di ufficio.

LA RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE

L'anno 2025 ha riaffermato ancora una volta che la nostra Associazione ha una vitalità tale che si rinnova di anno in anno e una mente fervida e propositiva unita a una gestione più che oculata.

L'anno sociale si è aperto con l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo, sostanzialmente riconfermato salvo poche qualificate new entry, ma riducendo il numero dei componenti da 11 a 9 per snellirne i lavori. Anche l'organo di controllo ora è monocratico, come vuole la legge.

L'impegno più importante che abbiamo affrontato è stato sicuramente il recupero funzionale degli spazi all'interno del Tempio Cinerario, un tempo destinati all'abitazione del custode. Non solo è arrivato a conclusione un restauro lungo e faticoso, economicamente molto pesante, ma questi nuovi ambienti, completamente rinnovati e resi funzionali, hanno consentito di rendere un servizio migliore ai cittadini. Sono stati infatti destinati allo svolgimento delle pratiche amministrative, all'accoglienza dei parenti dei defunti e al ritiro delle ceneri. Gli spazi vanno ben oltre il piccolo ufficio fino a ora disponibile, che consentono non solo una maggiore efficienza, ma anche una più rispettosa attenzione alle fasi di elaborazione del lutto. Una parte, il primo livello, è stata destinata agli spogliatoi del personale, anche questi più ampi e decorosi della situazione precedente. Come già detto in altre occasioni, uno specialissimo ringraziamento al Vicepresidente Massimo Nenci per l'impegno assiduo con cui ha seguito tutte le fasi dei lavori. In occasione dell'inaugurazione di questi locali, abbiamo anche titolato lo spazio antistante la Sala del Commiato a Gaetano Pini (1846-1887), medico, igienista ed educatore livornese, che però ha operato soprattutto a Milano, dove ha fondato il Pio Istituto dei Rachitici, da cui in seguito sarebbe derivato l'Istituto Ortopedico Gaetano Pini. Legato alla massoneria lombarda, appassionato sostenitore della cremazione, autore di importanti studi, fino a oggi era noto e amato soprattutto a Milano, mentre la sua città natale

lo aveva ignorato. Il nostro è un piccolo attestato di gratitudine, che pure è stato molto apprezzato e partecipato dai membri più autorevoli della massoneria di piazza del Gesù, accompagnati alla cerimonia dal Gran Maestro aggiunto Massimo Bianchi.

Tra le attività culturali, anche nel 2025 l'evento più importante è stato lo spettacolo di e con Alessia Cespuglio *Dovrei sapere perché. Storia di come sono diventata grande*. Goldoni pieno in ogni ordine di posti, presente il Sindaco e la giunta, grande entusiasmo del pubblico tutto. Anche la presentazione del romanzo riferito allo spettacolo al Chioschino di villa Fabbricotti ha visto una partecipazione calda e vivo apprezzamento.

"Un cimitero un defibrillatore" è stato forse il più interessante tra gli altri interventi. Abbiamo dotato tutti i cimiteri di Livorno di un defibrillatore e abbiamo formato uno/due dipendenti di ogni struttura all'uso di questi strumenti, grazie alla collaborazione del direttore di SVS Francesco Cantini e della volontaria Nicoletta Ferrari. Ringraziamo qui Monica Vannucchi per l'impegno profuso nella riuscita di questo progetto.

Ringrazio infine, insieme a tutto il Direttivo, il personale tecnico e amministrativo e il Direttore Giambò per la professionalità con cui viene svolto un lavoro così delicato, conciliando l'efficienza col rispetto del dolore.

Il 2026 ci vedrà ancora fortemente presenti sia sul piano più propriamente tecnico che su quello culturale. Nuove idee e ricerca di soluzioni volte all'efficienza e al risparmio energetico sono all'attenzione del Direttivo. Vogliamo insieme valorizzare sempre di più l'aspetto ideale della cremazione, contro qualunque degenerazione economicistica, e con il nostro impegno culturale vogliamo continuare a far crescere a Livorno intelligenza e conoscenza.

IL PRESIDENTE
Giampaolo Berti

RELAZIONE ECONOMICA AL BILANCIO CONSUNTIVO 2025

Preliminarmente si dà atto che i dati di bilancio corrispondono alle risultanze delle scritture contabili, regolarmente tenute secondo le disposizioni di legge. I criteri di valutazione dei valori a bilancio sono stati i seguenti:

- Le immobilizzazioni sono state contabilizzate al costo sostenuto per il loro acquisto e non si è proceduto né a rivalutazioni né a svalutazioni delle stesse. Eventuali costi per manutenzioni o lavori straordinari ritenuti in grado di prolungare la vita utile degli stessi sono stati portati a incremento del valore del cespite.
- I crediti sono stati iscritti al loro valore nominale che rappresenta il presunto valore di realizzo.
- I debiti sono stati iscritti al loro valore nominale.

Per le rettifiche di valore, i criteri adottati sono stati i seguenti:

- Per gli ammortamenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali sono stati generalmente utilizzati i coefficiente stabiliti dalla normativa fiscale, in quanto ritenuti coerenti con il criterio della residua possibilità di utilizzazione.

Il Bilancio dell'esercizio 2025 espone un utile al netto dell'imposizione fiscale di euro 450.116,80, valore superiore rispetto al risultato economico del 2024 di circa euro 140.000. Analizzando i principali dati economici si rileva che i ricavi della gestione caratteristica sono risultati pari a euro 2.516.821,86 contro il valore di euro 2.125.304,43 registrato nell'esercizio passato; le quote sociali e le quote di iscrizione hanno registrato un incasso di circa euro 28.000,00; valore lievemente inferiore rispetto all'esercizio precedente.

Gli introiti derivanti dalla concessione loculi sono pari a euro 49.926 sensibilmente in crescita rispetto al 2024. Le luci votive hanno garantito corrispettivi per euro 14.766,85 consolidando

il risultato del 2024. La disponibilità finanziaria prontamente smobilizzabile è di euro 6.140.871. Ricordiamo che per la nostra Associazione, facente parte degli Enti del Terzo Settore, vige il divieto assoluto di distribuzione degli utili. L'importante disponibilità finanziaria presente negli istituti di credito testimonia la grande attenzione al rispetto della prescrizione legislativa che, contemporaneamente, garantisce alla So.Crem-Livorno una forte serenità verso eventuali necessità future. In buona sostanza tutta la gestione ha come faro la continuità del servizio garantito ai soci e alla comunità livornese in generale. L'importante risultato positivo è testimonianza della gestione attenta, prudente ma non insensibile all'ammodernamento tecnico, alla corretta manutenzione degli impianti e alla tutela della dignità del servizio offerto. Dal punto di vista della tutela ambientale, aspetto da sempre a cuore della So.Crem-Livorno, si evidenzia che i prescritti controlli periodici hanno continuamente offerto risultati rassicuranti; infatti tutte le analisi effettuate sulle emissioni in atmosfera hanno sempre confermato l'estrema adegua-

tezza delle strutture e il rispetto massimo delle indicazioni di legge.

Anche dal punto di vista tributario la nostra Associazione offre un forte contributo alla comunità, nella consapevolezza che le imposte versate sono elemento fondamentale per il vivere comune e per la tutela delle persone più svantaggiate.

Le imposte IRES e IRAP a saldo dell'anno 2024 sono state regolarmente pagate alla scadenza di legge, così come gli acconti dovuti per l'anno 2025. Il carico fiscale, in termini di imposta IRES ed IRAP per l'anno 2025 risulta essere pari a euro 239.510,92, a fronte del quale sono stati già versati acconti pari a euro 178.600,91.

Il costo globale del personale, composto da salari, contributi previdenziali e assistenziali, quote di trattamento fine rapporto e ogni altra spesa direttamente imputabile ai rapporti di lavoro dipendente, è registrato in euro 750.001,47. Tutti gli oneri, previdenziali e fiscali, sono stati versati in base alle previsioni e alle scadenze di legge.

IL TESORIERE

Giovanni Pazzagli



RELAZIONE DEL COLLEGIO SINDACALE SUL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2025

Il Collegio dei Sindaci Revisori della So.Crem-Livorno, riunitosi il 19 marzo 2026 alle ore 9.30 presso la sede sociale, via del Tempio 8, ha provveduto a esaminare il Conto Consuntivo relativo al periodo 1° gennaio 2025 - 31 dicembre 2025, dopo aver verificato, a campione, le scritture contabili e i relativi documenti giustificativi. Il Conto Consuntivo che viene presentato alla vostra approvazione, chiuso il 31 dicembre 2025, presenta un incremento di liquidità di euro 639.295,31. Tale sbilancio deriva dalla differenza tra il totale delle entrate euro 3.755.443,60 e il totale delle uscite, euro 3.116.148,29. La disponibilità di cassa, pertanto, ammontante all'inizio della gestione in esame a euro 5.502.102,62, risulta al 31 dicembre 2025 di **euro 6.141.397,91**. La gestione patrimoniale presenta un incremento di euro 450.116,80 derivante dalla differenza tra il Patrimonio Netto all'inizio dell'esercizio, euro 6.086.227,06, e quello al 31 dicembre 2025, euro 6.534.008,80, quale sbilancio delle Attività con le Passività, **euro 10.044.093,01** - 3.507.004,21. I crediti verso clienti

ammontano a euro 29.362,45 e i debiti verso i fornitori a euro 143.481,21.

Il Fondo copertura TFR ammonta quest'anno a euro 268.642,09 utilizzato per liquidazioni di personale e regolarmente incrementato della rivalutazione e dell'accantonamento netto di esercizio. Risultano investimenti in titoli per euro 38.616,78. Le scritture contabili risultano annotate su appositi supporti meccanografici e si assicura l'esistente corrispondenza tra le cifre esposte e i documenti giustificativi, controllati a campione, e la regolarità dei versamenti mensili, nei termini di legge, dei contributi previdenziali, assistenziali e delle ritenute fiscali ai dipendenti, nonché dell'IVA, IRES e IRAP. Presentando la gestione i requisiti di una corretta amministrazione, tendente al raggiungimento dei fini cui è preposta, invitiamo i soci presenti ad approvare il bilancio.

IL COLLEGIO SINDACALE

Giacomo Romboli

ANALISI DEL BILANCIO PREVENTIVO 2026

L'utile dell'esercizio 2026 è previsto in euro 121.489,00. Il dato a preventivo è stato "costruito", per quanto attiene i componenti positivi, ispirandosi al consueto criterio di prudenza, proponendo globalmente valori più contenuti rispetto a quelli registrati a consuntivo nel 2025. Nello specifico, sono stati proposti a preventivo componenti positivi pari a euro 2.343.600 contro i 2.678.000 circa del 2025. I costi, anch'essi determinati in ossequio al principio di prudenza, riportano valori certi quando determinabili sulla base di contratti e attribuendo a quelli incerti o variabili una dimensione che potrebbe a volte sembrare sovrastimata, ma che si ritiene coerente con lo scopo del presente documento. Come certamente non sfuggirà agli interessati, l'importo globale dei componenti negativi è stato stimato in un valore molto simile a quello registrato nel 2025. Nella determinazione dei costi attesi, è stato tenuto in debito conto il probabile aumento dei costi del gas conseguenti alla tristemente nota situazione di tensione mondiale (Russia-Ucraina e Medio Oriente). L'importo preventivato di euro 230.000 è stato pertanto determinato dopo attenta valutazione dei costi consuntivati nel 2025 o valutando l'anzidetto impatto della crescita del costo della componente energetica.

Nel corso del 2026 sono previsti, come di consueto, interventi importanti di manutenzione dei forni e delle immobi-

lizzazioni in generale, con lo scopo precipuo di mantenere la massima efficienza e durabilità degli stessi. Le spese di manutenzione complessivamente preventivate sono pari a euro 525.000, valore assai vicino al globale registrato nell'esercizio passato. I costi del personale sono previsti in una somma complessiva di euro 763.000, valore di poco superiore a quanto registrato al 31 dicembre 2025, ma che dovrebbe coprire ogni aspetto economico legato ai rapporti di lavoro dipendente. Non sono previste assunzioni aggiuntive nel corso del 2026, salvo ovviamente se ne presenti la necessità per situazioni contingenti. Per il 2026 sono state presunte quote associative per complessivi euro 26.000,00, valore vicino al dato registrato lo scorso anno. Continuiamo a sottolineare come il nostro preventivo non sia un budget autorizzativo di spesa, ma piuttosto uno strumento utilizzato per prevedere eventuali possibili difficoltà nella gestione futura. Serve, in buona sostanza, a verificare con ragionevole certezza la sostenibilità della gestione futura nell'ottica del mantenimento degli equilibri economici, finanziari e patrimoniali dell'Associazione. Pur non costituendo un documento obbligatorio in termini di legge, il nostro Statuto lo impone ed è sempre stato ritenuto un utile strumento di previsione.

IL TESORIERE

Giovanni Pazzagli

SOCI BENEMERITI

Ai sensi dell'articolo 7 dello Statuto, l'Assemblea ha proclamato Benemeriti i Soci sotto indicati.

A loro va l'affetto e la riconoscenza della So.Crem.

Baldi Giovanna	Lemmi Maria Pia
Balestri Rita	Malanca Silvia
Benetti Licia	Martinelli Leandro
Bianchini Romano	Mentessi Mila
Blecich Liliana	Migone Rossano
Chiellini Italo	Morelli Giovanna
Ciravegna Miranda	Olivieri Giorgio
Consigli Manola	Paoletti Maria Luisa
Cortelloni Antonio	Politi Ennio
Daini Renata	Puggelli Adriana
Faccenda Marcella	Raffo Carla
Filippeschi Stefano	Rigoli Paola Lina
Formicola Giuliana	Rossi Paola
Franchi Emilia	Salvatori Cristina
Fraschetti Roberto	Tafi Mario
Gabrielli Gabriella	Testa Mauro
Gambini Maria Grazia	Tronci Lucia
Guidi Marinella	



FEDERAZIONE ITALIANA CREMAZIONE

ASSEMBLEA NAZIONALE

Il 16 maggio 2026 si è svolta a Roma l'**Assemblea Nazionale della Federazione Italiana Cremazone (FIC)** che, oltre all'adempimento degli obblighi statutari, ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali. Sono risultati eletti:

Presidente: **Franco Benini**

Vicepresidente: **Massimo Nenci**

Tesoriere: **Giovanni Pollini**

Segretario: **Ivano Malcotti**

Collegio dei Probiviri: **Massimo Vuerich, Marino Felicetti e Donato Malcangi** con funzioni di presidente

Revisori dei Probiviri: **Richard Brown ed Ernesto Carelli** con funzioni di presidente

La riconferma del nostro Massimo Nenci alla Vicepresidenza attesta il valore della persona e anche il riconoscimento del prestigio di cui gode la Socrem-Livorno anche a livello nazionale.



■ IL PUNTO

di Massimo Nenci

FINE VITA: È TEMPO DI DECIDERE

L'Assemblea Nazionale della FIC (Federazione Italiana Cremazione) svoltasi a Roma il 16 maggio, ha incentrato il dibattito su un tema che sta diventando scottante: il fine vita, la sua gestione, il diritto al rispetto delle volontà individuali, il diritto al rifiuto dell'accanimento terapeutico, il suicidio assistito. Nonostante vari pronunciamenti della Corte Costituzionale, nonostante che due Regioni (una la Toscana) abbiano già legiferato in materia per rendere praticabili questi diritti, il quadro nazionale è sconsolante. Sono state da più parti sottolineate le difficoltà applicative delle Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT), e la non omogenea diffusione delle cure palliative. Il diritto di scelta, è stato ribadito in assemblea, non riguarda solo le

modalità delle esequie, ma anche le decisioni relative alle cure, alla sofferenza, alla fine della vita, il diritto insomma del cittadino a decidere liberamente sul proprio corpo e sulla propria vita. **È necessaria dunque una legge nazionale** che assicuri diritti certi, procedure tempestive, tempi definiti. Si deve assolutamente impedire qualsiasi forma di privatizzazione, rivendicando il ruolo centrale del Servizio Sanitario Nazionale nel garantire equità, assistenza, tutela delle persone fragili.

Lo Stato non deve imporre una visione etica della vita e della morte, ma garantire a ogni cittadino la facoltà di agire secondo le proprie convinzioni, nel rispetto della libertà individuale, della dignità della persona, del pluralismo delle coscienze. Al termine di un lungo e appassionato dibattito, l'Assemblea ha approvato all'unanimità l'Ordine del Giorno che abbiamo deciso di pubblicare integralmente, data la rilevanza delle questioni trattate.

La Federazione Italiana delle Società per la Cremazione si sente parte integrante del tessuto civile e vuole contribuire, con scienza e coscienza, ad affermare la libertà delle persone e a tutelare la loro autodeterminazione.

Per noi non si tratta di tenere insieme la cremazione e il fine vita per motivi di contiguità, ma per ragioni che vanno ricercate nella storia e nei protagonisti della battaglia cremazionista in Italia, nella lotta che si è dovuto combattere per tanti anni per avere una legislazione adeguata e prima ancora per il riconoscimento sociale di una libera scelta.

La storia del movimento cremazionista è una storia di libertà e di dignità, una storia che si interseca, che determina, che modifica e si modifica con la realtà sociale, civile, economica del nostro Paese. Se, all'inizio, la scelta cremazionista si caratterizzava nell'antitesi al pensiero maggioritario e alle comuni credenze religiose, nel tempo essa ha assunto il ruolo di alternativa sostenibile, di

scelta individuale, anche dettata da contingenze quotidiane.

Accanto alla risposta a questi nuovi bisogni, la FIC e le So.Crem, a essa associate, hanno sempre combattuto perché i propri iscritti potessero effettuare una scelta libera e consapevole riguardo al fine vita.

L'attenzione che la FIC e le So.Crem dedicano a questo argomento non è né nuova né casuale. **Da tempo offriamo**, ben oltre la cremazione, occasioni di conoscenza e riflessione, vicinanza e sostegno ai nostri soci relativamente alle tematiche della libera determinazione delle persone, del tempo della fragilità e della fine della vita. Ci siamo concentrati sulla terapia del dolore e sul testamento biologico perché il nostro Parlamento, dopo un ampio confronto, ha approvato la disciplina della terapia del dolore (legge 38/2010) e la tanto attesa legge sulle disposizioni anticipate di trattamento (legge 219/2017). Con la DAT viene assicurata la possibilità di esprimere-

re, nella pienezza delle proprie capacità, la volontà di essere sottoposti o meno a pratiche invasive quali la respirazione assistita e/o la nutrizione artificiale anche quando la vita sia ormai solo un'insopportabile e inutile sofferenza senza speranza, parimenti il diritto alle cure palliative e alla sedazione prima e dopo il distacco dalle macchine sono condizioni imprescindibili di un accompagnamento umano del passaggio ad altra vita.

È indiscutibile che i due provvedimenti citati siano largamente sottovalutati e mal applicati dalle pubbliche amministrazioni competenti.

Tutte le indagini sull'applicazione della legge 38/2010, che impegna il sistema a occuparsi di cure palliative e terapia del dolore in tutti gli ambiti assistenziali, in ogni fase della vita e per qualunque patologia ad andamento cronico ed evolutivo, dicono che la sua applicazione, incompleta e irregolarmente distribuita sul territorio nazionale, risente della carenza di personale medico ed infermieristico all'uopo formato, carenza resa ancora più evidente e drammatica dalla pandemia da Covid-19, durante la quale i medici che si dedicavano alla terapia del dolore e alle cure palliative sono stati riassorbiti nella gestione dell'emergenza sanitaria, lasciando i pazienti soli con le proprie sofferenze. Partendo anche dalla legislazione e normativa vigente, la FIC e le sue articolazioni territoriali deve essere interlocutore attivo e pungolo all'applicazione completa e omogenea della legge 38.

D'altro canto le DAT, normate dalla legge 219/2017, sono letteralmente boicottate dalle istituzioni che spesso frappongono, nell'applicazione pratica, la burocrazia più becera. Manca il dialogo tra i Comuni e le Aziende Sanitarie e la conoscenza dei cittadini delle norme che riguardano gli effetti e l'applicazione delle DAT stesse. Compito della FIC è quello di interloquire con la pubblica amministrazione e con il mondo sanitario (Aziende Sanitarie e Ordini dei Medici) perché al cittadino venga fornita la più ampia e precisa informazione sulla legge 219 (che, d'altronde, è proprio una legge sul consenso informato), riportando l'espressione della volontà a quella che deve essere: parte fondante di un patto terapeutico, libero e cosciente.

Ora, grazie alla decisione della Corte Costituzionale (242/19) si è di nuovo aperto uno spiraglio politico affinché in Italia venga normato il diritto a disporre e decidere fino in fondo della propria vita, sollevando chi materialmente aiuta il soggetto consenziente e consapevole della propria scelta di porre fine ai suoi giorni, dalla perseguibilità penale. Nella sentenza è ribadito il principio della libera scelta individuale, e ribaltato il concetto di fondo che animava l'art. 580 del Codice Penale, per il quale la tutela della vita era un principio "sociale", il suicidio assistito era stigmatizzato in quanto sottraeva

l'individuo ai suoi doveri verso la comunità.

Alla luce degli artt. 2, 13 primo comma e 117 della Costituzione e della Dichiarazione Europea dei Diritti dell'Uomo, questo presupposto non è da considerarsi valido, il soggetto da privilegiare è l'individuo e la sua libera e consapevole scelta. Da ciò consegue che, in determinate condizioni (la sentenza ne elenca quattro), la libera scelta dell'individuo è il bene supremo da salvaguardare avendo cura di fornire una informazione obiettiva, completa e rispettosa delle credenze di ogni persona. Pertanto, la FIC auspica che il Parlamento Italiano licenzi una normativa di fine vita che consenta ad ognuno di rispettare le proprie opinioni e convincimenti. Chiediamo una disposizione legislativa basata su una informazione completa e oggettiva. È indiscutibile che l'argomento è delicatissimo e di stretta attualità a fronte del deposito, in Parlamento, di una proposta di legge sull'argomento che, se approvata nel testo originale, limiterebbe i diritti sanciti dalla Consulta e privatizzerebbe la morte rendendola un lusso inaccessibile.

È quindi bene ricordare che la Corte Costituzionale, nel 2019, aveva stabilito quattro condizioni sul tema e nello specifico: la non punibilità dell'aiuto al suicidio assistito; una patologia irreversibile, fonte di sofferenze intollerabili; una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale; la capacità di prendere una decisione libera e consapevole. FIC sostiene tre di questi principi perché la limitazione "al mantenimento in vita mediante trattamenti di sostegno vitale" escluderebbe dalla nuova legislazione quasi tutti i sofferenti di gravi affezioni, tipo quelle oncologiche, che non necessitano di sostegni vitali ma sono patologie che non hanno prospettive di guarigione e sono spesso assai dolorose.

Il Servizio Sanitario Nazionale non può essere escluso, esplicitamente, da tutta la procedura lasciando al cittadino, una volta ottenuto il via libera, di provvedere a titolo personale anche al costo di tutto il procedimento. Si tratterebbe della privatizzazione del fine vita che per noi è un elemento inaccettabile. Siamo poi fermamente contrari all'istituzione di un comitato centrale di valutazione che salta tutti gli organi territoriali, vicini al paziente e alla sua storia clinica. Si tratterebbe della centralizzazione della decisione che la sottrarrebbe alla dimensione medica ed etica per portarla nell'orbita del potere esecutivo. In sostanza FIC è contraria a vivere e operare in uno "Stato etico" entro il quale le norme della vita sono condizionate e stabilite da dettati legislativi. Teniamo al rispetto della sofferenza della persona che di fronte al dolore e a condizioni irreversibili che non vuole più sopportare deve avere la possibilità di decidere di porvi fine in tempi adeguati e prestabiliti.

Federazione Italiana Cremazione

DA BARBIANA A LIVORNO

QUANDO PROVAMMO A CAMBIARE LA SCUOLA

di Marcello Lenzi

«Siamo un gruppo di studenti medi e universitari, raccolti intorno alla Biblioteca del Palazzo del Portuale, convinti di una deficienza profonda della Scuola Pubblica...»

È l'incipit di un appello a stampa diffuso con un volantino, rivolto a chiunque fosse stato disponibile a dare una mano per l'apertura di un doposcuola offerto come servizio gratuito ai ragazzini della Venezia, ma anche degli altri quartieri di Livorno.

Era l'autunno del 1968. Nel maggio dell'anno precedente era uscito un libro dal contenuto esplosivo: *Lettera a una professoressa*. Tre mesi dopo me ne fece omaggio don Alfredo Nesi, mitico parroco di Corea dal 1962 (lo stesso anno del Concilio di Giovanni XXIII). In seminario era stato compagno di banco di don Milani, con cui avviò un'amicizia fraterna anche per la condivisione di valori sociali e pedagogici. Appena insediato si adoperò per attivare un percorso educativo pubblico rivolto innanzitutto agli emarginati e agli ultimi – **tanti nella sua parrocchia** – attingendo anche da quel che Milani e i suoi ragazzi raccontavano in quel libro. Nesi naturalmente si muoveva in una realtà tutta diversa da quella di Barbiana: una realtà urbana operaia e sottoproletaria di un quartiere costruito per dare casa ai *baraccati* residuali del rientro da "sfollati", anni prima, in una città distrutta dalla guerra e a rifugiati dell'alluvione del Polesine del '51. Per farlo si rivolse agli operai del vicino deposito delle ferrovie, trovando solidarietà attiva. Le aule che aprì nei campi accanto alla costruenda chiesa erano carrozze ferroviarie destinate alla demolizione: quelle di terza classe chiamate "centoportate", con i sedili di legno proprio come i banchi

di scuola di allora.

Intanto nel paese la gioventù, sempre più insofferente dei vincoli imposti dal permanere di una congerie di stereotipi duri a essere archiviati dalle generazioni al potere, scopriva un repertorio sempre più ampio di modelli comportamentali alternativi. Alimentata dalla musica rock, ballava liberando i corpi non più soggetti a ruoli stereotipati, fissi e gerarchici, si emozionava a film suggestivi che narravano di rapporti nuovi tra uomini e donne (per tutti *Un uomo, una donna*, 1966), leggeva libri "sovversivi" che proponevano prospettive di liberazione praticabili (Reich con *La rivoluzione sessuale*, 1963; De Beauvoir con *Memorie di una ragazza perbene*, 1960; Mead con *L'adolescenza in Samoa*, 1954; Marcuse con *L'uomo ad una dimensione*, 1967). E ora era arrivato quello della Scuola di Barbiana. Sullo sfondo in quegli anni si dipanavano vicende sconvolgenti e su tutte una in particolare: la guerra del Vietnam (1964-1975). Bare, tante bare, arrivavano negli States e le cartoline precetto si moltiplicavano. I giovani americani nelle università, a partire da Berkeley, e nei college erano sempre più insofferenti e si mobilitavano contro la guerra, rifiutandosi in tanti a essere carne da cannone. Cresceva e si diffondeva il movimento pacifista e con esso proliferarono gli *hippies*, altrimenti detti "figli dei fiori", e la *controcultura*.

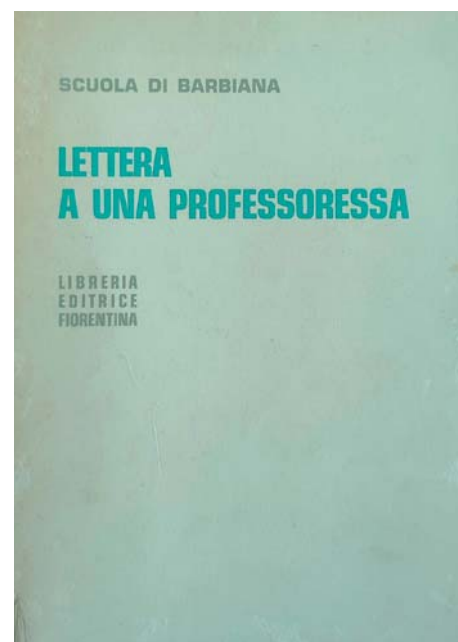
Mentre negli Usa il vento della rivolta al benpensiero trovò nel concerto di Woodstock la sua apoteosi, la contestazione giovanile era già approdata l'anno prima in Europa, travolgendo di occupazioni le scuole e le università e contaminandosi con le lotte del movimento operaio, che veniva invitato

alle assemblee e a manifestare insieme. Questa mistura esplose nel maggio del 1968 a Parigi nelle cui strade i manifestanti avvertivano «ce n'est qu'un début, continuons le combat». Dilagò particolarmente in Germania e in Italia. Nel nostro paese la "questione scuola" assunse un ruolo sempre più rilevante e la denuncia dei ragazzi di Barbiana offriva un'analisi ben articolata, da utilizzare nella discussione e nella pratica della rivendicazione di una scuola che desse sostanza al dettato costituzionale degli articoli dal numero perfetto (3 e 33).

E a Livorno?

Quella di Barbiana è una scuola privata (come quella di Dora Black Russell fondata in Inghilterra quarant'anni prima a cui la lega il filo della sovversione) e dunque i giovani "contestatori", soprattutto studenti universitari, non potendo applicare il suo esempio nella scuola pubblica, immaginano di poterlo fare in scuole informali.

Pensano ai doposcuola. Tra la prima-



Amici,

siamo un gruppo di studenti medi e universitari, raccolti intorno alla Biblioteca del Palazzo del Portuale, convinti di una deficienza profonda della Scuola Pubblica, nella misura in cui essa è drasticamente selettiva, e opera la diffusione di un tipo di cultura propria delle classi dominanti. Questa cultura, rigidamente impostata su schemi sorpassati (studio del latino e greco; studio incompleto e acritico della storia; studio delle discipline scientifiche staccato dal reale sviluppo tecnologico odierno) questa cultura, dunque, non fornisce di una mentalità critica adeguata a comprendere i problemi del nostro tempo, ma crea solo specialisti in determinate e ristrette discipline, isolate tra di loro.

Constatato tale stato di cose, riteniamo che un opportuno strumento per ovviarvi sia l'istituzione di una rete di vari doposcuola, in cui il rapporto insegnante - alunno si ispiri a nuove visioni pedagogiche basate sul rispetto della personalità, sulla reciproca stima, mantenendo uno stretto legame coi problemi di vita di ogni giorno.

Vi invitiamo dunque a collaborare attivamente con noi, partecipando all'insegnamento nel doposcuola istituito presso il Palazzo del Portuale. Potete, per informazioni, rivolgervi alla Biblioteca del Circolo Portuale, dalle ore 15,30 alle 19,30 dei giorni feriali.-

Gruppo studentesco per i doposcuola

1968

vera e l'autunno del 1968 progettano in tal senso anche in Toscana, nel Chianti ma anche a Pisa e perfino nella nostra città. Abbiamo nel quartiere di Corea il parroco che segue le orme di don Milani. In altre zone della città, come Coteto, studenti cattolici che frequentano l'ambiente dei gesuiti e dei salesiani si stanno muovendo nella stessa direzione. Perché non raccogliere lo stesso testimone ma secondo una lettura laica? Antonio Calvani, abitante in via delle Galere e studente a Pisa, sta approfondendo i suoi studi sulla creatività adolescenziale e, dopo aver co-progettato un doposcuola a Barbaricina, pensa che sia il momento giusto per proporre ai dirigenti della Compagnia dei Portuali, ambiente sicuramente laico e indipendente dalle istituzioni, un doposcuola per i ragazzini dei lavoratori. La Compagnia ha l'interesse politico e le risorse, sia strutturali sia economiche, per accogliere la sua proposta. L'anno prima il console Piccini e i suoi collaboratori hanno deciso di aprire una biblioteca: l'inaugurazione è del 15 ottobre 1967, con prolusione di niente di meno che Franco Antonicelli e supervisionata da Paolo Terni, animatore vivace delle edizioni Einaudi. Decidono di non tenerla solo per i portuali ma di aprirla a tutta la città. Sono anni in cui le attività portuali vanno a gonfie vele e la Com-

pagnia è la realtà economica più robusta della città e dunque vuol occupare un sempre maggiore spazio anche sul piano sociale e culturale. La nuova Biblioteca è anche una delle pochissime in Italia in cui i frequentatori sono liberi di accedere direttamente agli scaffali e questo accentua l'immagine di apertura e innovazione che si vuol dare. Perciò Calvani, affiancato dall'amico Lorenzo Greco (entrambi frequentano la Biblioteca) che ne condivide la proposta, sale le scale del Gran Palazzo e si presenta alla responsabile della Biblioteca signora Gabriella, chiedendole di presentarli al vertice della Compagnia. L'incontro avviene e la proposta viene accolta con vivo interesse. Naturalmente Calvani e Greco hanno già la disponibilità di alcuni amici del movimento studentesco ormai pienamente sviluppato anche a Livorno, come ben rendicontato dai tre quotidiani presenti in città. Occupazioni in tutte le scuole, cortei assiepati e rumorosi, assemblee traboccanti alla Casa della Cultura si susseguono incessantemente in quell'autunno del 1968. È l'occasione di mettere in pratica alcuni dei principi di Barbiana e di Corea in via San Giovanni, dopo aver innalzato cartelli e gridato slogan per la riforma dell'esame di stato e contro la scuola di classe. Quegli universitari coinvolti da Calvani e Greco non temono di

assumere un ruolo per il quale non hanno ancora l'abilitazione. «Convinti di una deficienza profonda della Scuola Pubblica», come si legge nel loro appello agli *Amici* distribuito da Giancarlo Infante agli studenti in occasione di una delle frequenti riunioni ospitate dalla Casa della Cultura (come riportato da «Il Telegrafo») quei ragazzi sono pronti a impegnarsi gratuitamente in un'impresa tutta da inventare e li invitano a fare altrettanto.

Insegnanti? Loro che sono ancora studenti, a parte rare eccezioni? Perché no? Del resto nel libro la voce narrante dice: «Il più vecchio di quei maestri ha sedici anni... il più piccolo dodici», riferendosi alla Scuola di Barbiana e noi per età siamo in buon vantaggio. Non era il primo, don Milani, ad avere avuto questa idea comunitaria realizzata dal basso. Qualcun altro aveva pensato e usato lo stesso sistema di responsabilizzazione dei più grandi sui più piccoli: uno si chiamava Makarenko. Lo aveva adottato negli anni Venti in URSS in una colonia penale per minorenni, in piena guerra civile, seguita alla Rivoluzione del '17, e aveva avuto ottimi risultati. Ne racconta proprio lui in *Poema pedagogico* (riedito nel nostro paese dagli Editori Riuniti nel 1962). Almeno uno tra quegli universitari l'ha letto, motivato dalla prospettiva professionale per cui ha studiato nella scuola pubblica. Perché non tentare qualcosa che prenda spunto dalle cose testimoniate in quei due libri? In fondo in *Lettera ad una professoressa* il protagonista narrante afferma: «Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti assieme è la politica. Sortirne da soli è l'avanzata». Siamo nel '68 e i giovani sono convinti che se si impegnano anche in prima persona possono davvero cambiare il mondo. Dunque fare un doposcuola è anche fare politica dal basso! Nella *Lettera* a proposito della scuola si dice che «è un ospedale che cura i sani e respinge i malati» e denuncia il fatto che, sebbene dal 1963 siano state istituite per legge ore aggiuntive al pomeriggio (pensate per bambini senza libri in casa!) esse dipenderanno dalle

possibilità locali e quindi solo i Comuni più ricchi (pochissimi!) avrebbero potuto finanziare quelle ore in più. Occorre però ricordare che nella nostra città un'amministrazione illuminata di quegli anni, guidata dal partigiano Bino Raugi, aveva già istituito doposcuola per le scuole elementari statali e per farlo aveva investito assumendo personale e aggiornandolo periodicamente. Ma non per la scuola media.

Ecco come venne in mente a quei giovani che volevano cambiare il mondo, come i quattro amici al bar di Gino Paoli! I corsi partirono al primo piano nei locali adiacenti alla Biblioteca.

Le prime riunioni organizzative erano affollate e piene di entusiasmo. Fu deciso di articolare i pomeriggi in due parti: la prima di aiuto e sostegno nello svolgimento dei compiti assegnati al mattino e la seconda di discussione collettiva di temi proposti dagli stessi studenti e d'interesse per la loro attualità, senza alcun tipo di selezione o esclusione. Per la prima parte ci si organizzò per ambiti disciplinari: lettere, matematica, scienze, lingue straniere e scienze storico-sociali che si praticavano disponendo i ragazzini per tavolate distinte.

Per la seconda ci si riuniva congiuntamente, poiché il bisogno di informazione e approfondimento era sentito da tutti sui temi più vari, dai più osé a quelli politici. Così le pulsioni puberali spinsero i ragazzini a chiedere di discutere della pillola anticoncezionale e di fatti di cronaca eclatanti, come le uccisioni di braccianti ad Avola da parte della polizia.

Il doposcuola giunse alle vacanze natalizie e la riflessione sull'esperienza condotta fin lì era opportuna in vista della ripresa nel nuovo anno. Fu in quell'occasione che si determinò una spaccatura fra chi intendeva ripartire alle stesse condizioni e chi riteneva conclusa la fase *romantica* perché troppo impegnativa per conciliare la gratuità, lo studio e la frequenza dell'università a Pisa o a Firenze e, in non pochi casi, la necessità di alleggerire il peso sulle proprie famiglie del mantenimento all'università, a fronte

PRESSO LA BIBLIOTECA DEL PALAZZO DEL PORTUALE

Gli studenti hanno aperto un doposcuola privato

L'iniziativa annunciata in una recente riunione del Movimento Studentesco - Gli studenti del Classico si pronunciano sui fatti di Avola - La situazione nei vari consigli d'istituto

Un gruppo di studenti delle scuole medie cittadine, molti dei quali appartenenti al Movimento Studentesco, si è fatto portavoce nei giorni scorsi, di una lodevole iniziativa da attuare in collaborazione con alcuni universitari. Si tratta della istituzione di un doposcuola gratuito ed aperto a tutti, presso la biblioteca del palazzo del Portuale, per quei ragazzi particolarmente bisognosi di essere seguiti ed incoraggiati nei loro studi e indirizzati adeguatamente giorno per giorno.

In un documento presentato nei giorni scorsi dallo studente Infante, durante una assemblea del Movimento Studentesco si lancia un appello affinché chi ha acquisito un certo grado di preparazione collabori, mettendo quel che sa al servizio dei cosiddetti «ragazzi difficili». Il documento, dopo aver rilevato l'impedimento sorpassato della cultura attuale, staccata dai problemi e dallo sviluppo tecnologico della società moderna, auspica la formazione di un doposcuola in cui il rapporto insegnante-alunno si ispiri a nuove visioni pedagogiche basate sul rispetto della personalità, sulla reciproca stima, mantenendo uno stretto legame coi problemi della vita di ogni giorno.

«Il nostro presupposto — dice l'autore della nota — è che non esistono ragazzi irrecuperabili. Si tratta infatti generalmente di ragazzi difficili (disadattati e subnormali) e perché l'insegnamento produca i suoi frutti bisogna che essi incontrino un ambiente di totale comprensione ed affetto. E' necessario soprattutto socializzare i ragazzi, cercare di ricostituire nel loro intimo la fiducia negli altri, farli sentire liberi nelle loro scelte. Gli insegnanti che vogliono collaborare con noi devono essere consapevoli dell'importanza del nostro lavoro educativo».

Sempre in tema studentesco si è riunito ieri il comitato dei rappresentanti del liceo classico, per esprimere la propria solidarietà alle famiglie dei braccianti morti nel corso dei luttuosi avvenimenti di Avola. Per solidarietà con i braccianti è stato osservato martedì, nelle aule del «Niccolini» un minuto di raccoglimento. Il comitato ha poi fissato per domani la convocazione della assemblea generale durante la quale verranno discussi i rapporti insegnanti-studenti per quanto riguarda la scelta dei libri di testo e la formulazione di concrete proposte di riforma delle strutture scolastiche.

Anche nelle altre scuole continua l'attività dei gruppi studenteschi interni. Alle magistrati in settimana entrante dovrebbe indarsi l'assemblea rappresentativa per prendere i primi contatti e stabilire alcuni punti programmatici. Tra le questioni da esaminare vi sarà anche l'ormai famosa circolare Scaglia sulla quale recentemente si sono pronunciate negativamente le assemblee di istruzione di altre scuole cittadine.

Al tecnico commerciale infine si è svolta nei giorni scorsi una indagine nelle varie classi al fine di sondare le opinioni degli studenti sull'opportunità della istituzione di un'assemblea generale o di un comitato rappresentativo. La maggioranza si è pronunciata a favore del direttivo ristretto ai rappresentanti.

Infine, per mercoledì prossimo si riunirà alla Casa della Cultura l'assemblea generale della Associazione Studentesca per un primo esame dei più urgenti problemi della scuola attuale.

SPORTIVA LIVORNESE

BILANCIO DI UN ANNO DI TENNIS

I «seconda» livornesi sempre senza fortuna

Manica Giorgi, la più valida rappresentante del tennis labronico, ha conquistato per la terza volta nella sua carriera un titolo tricolore, ma il suo successo riguarda solo parzialmente un consuntivo dell'annata del tennis cittadino, perché se Monica è livornese purasangue, è purtroppo costretta da sempre a difendere colori di circoli di altre città che le possono assicurare un'attività più continua ed un allenamento a più alto livello.

Così il Tennis Club si è sobbarcato per intero o quasi il compito di difendere il prestigio di Livorno. Per poco è stato fallito il gran colpo, la riconquista di quella Coppa Croce, equivalente al titolo italiano a squadre per la seconda categoria, che era già stata appannaggio del circolo biancoverde tre anni fa. L'impresa in partenza si presentava difficile ma non impossibile, grazie al ritorno nella seconda categoria di Lidi Fanfani (per la «prima» era sufficiente la classe, ma non la vittoria).

La Nona del Campionato di Serie B



azione, che domenica affronterà lo Stanic. (F. Elio Consogni)

della forza economica che aveva la Compagnia che fino a quel momento si era agghindata della bella fama sullo scenario cittadino senza alcun costo. Ci fu una votazione che determinò una maggioranza di coloro che erano favorevoli a un incontro con la dirigenza della Compagnia, al fine di *contrattare* una forma di compenso per chi s'impegnava in quello che si configurava come un forma di lavoro, altrimenti sfruttato, e una minoranza che, prevedendo il rifiuto e volendo comunque continuare a "praticare l'obiettivo" — come si usava dire nei confronti politici di allora — era per non provarci nemmeno ad avanzare una simile richiesta.

Si costituì un comitato di interlocu-

zione coi dirigenti, di cui faceva parte anche qualcuno della minoranza, fu chiesto e ottenuto un incontro a cui partecipò il dottor Ciampini, responsabile col dottor Romano dei cordoni della borsa.

Ci aveva visto bene la minoranza: il rifiuto fu espresso e a maggior carico anche con toni al limite dello scherzo: giovani, privilegiati in quanto studenti, che innalzavano vessilli rivoluzionari e che pretendevano di esser pagati da lavoratori usi a portar balle sulla schiena!

Così il gennaio aprì come di consueto il nuovo anno ma il salone al primo piano del Gran Palazzo non tornò più a risuonare delle voci squillanti dei ragazzini.

“ALLA FINE È SOLO UN SALUTO”: EMOZIONI E APPLAUSI AL TEATRO GOLDONI

UNA VOCE, UN SAX E MILLE PERSONAGGI

di *Gianluca Donati*

Il nuovo spettacolo di e con Alessia Cespuglio, *Alla fine è solo un saluto*, ha ripetuto il successo degli spettacoli degli anni precedenti, confermando il valore di questa giovane attrice e scrittrice livornese. Per la So.Crem è l'investimento più importante e significativo nel settore cultura e siamo fieri di aver fatto questo bellissimo regalo alla città. Ringraziamo la rivista culturale online “Livorno sera” che anche questa volta ci concede di pubblicarne la recensione. Gianluca Donati ha colto con grande sensibilità i momenti salienti del dramma e ce ne ha restituito il senso profondo. Ringraziamo anche l'ampio e puntuale servizio fotografico di Glauco Fallani.

È stato veramente bello lo spettacolo *Alla fine è solo un saluto*, andato in scena al Goldoni ieri sera 12 maggio. Protagonista assoluta la bravissima Alessia Cespuglio. Il pubblico era numeroso: se non era “tutto esaurito”, ci è andato vicino.

Aperto il sipario, il palcoscenico è rimasto per qualche istante nell'oscurità squarciata dal suono caldo di un sassofono che ha introdotto l'inizio dello spettacolo. Dopo poco è entrata in scena Cespuglio, che ha cominciato il suo monologo teatrale, seguita dalle luci di scena che sapientemente l'accompagnavano nei suoi movimenti sul palco. Luci che aumentavano o ridimensionavano la loro intensità, cangiando lievemente il “calore” della luce, a seconda dello stato emotivo che il copione imponeva.

Alla fine è solo un saluto è uno spettacolo intimo e autobiografico, dove però l'autobiografismo ha concesso delle “licenze poetiche”. La protagonista della storia è Vanessa, alter ego di Alessia, un personaggio femminile che narra di un'infanzia vissuta in Sicilia, poi trasferita in Toscana. Nel-

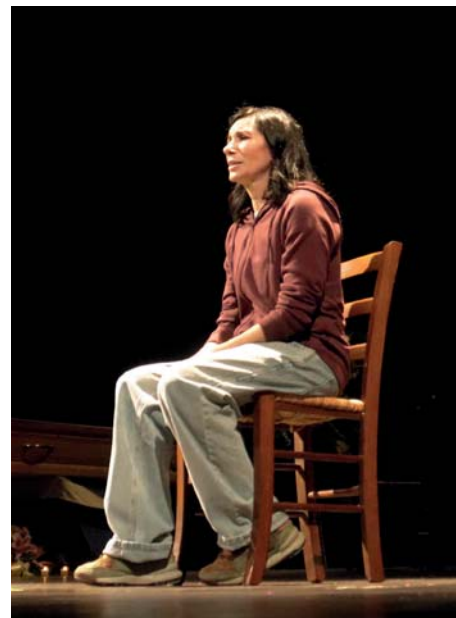
la realtà, Cespuglio è nata a Livorno, seppur con legami familiari in Sicilia. L'adattamento teatrale di Francesco Niccolini, che ha curato anche la regia assieme ad Adalgisa Vavassori, ha permesso attraverso questo autobiografismo trasfigurato di trasmettere le emozioni ideali.

Per tutto lo spettacolo, il sax, suonato dal musicista Dimitri Grechi Espinoza, ha accompagnato – sempre in una penombra intensa – la narrazione di Alessia. Espinoza non ha suonato dei motivi precisi, che avrebbero distratto il pubblico dalla recitazione-narrazione, ma sembrava più un'improvvisazione che si affidava a delle serie di note ben collaudate in fase di prova.

Per gran parte dello spettacolo, l'attrice ha recitato senza scenografia, eccetto una sola sedia a lato del palcoscenico e sullo sfondo Espinoza. Alessia non si è limitata a interpretare se stessa, bensì tutti i personaggi della storia, mutando la voce, l'accento, la modulazione, mettendo così in scena una conversazione tra lei e gli altri personaggi della storia.

Per un lutto improvviso, Vanessa, che





da anni si è trasferita in Toscana, è costretta a tornare alla sua terra natia, la Sicilia; questo viaggio la riporta nel cuore di una famiglia rumorosa, contraddittoria e profondamente viva. Accanto alla sorella Lara, tra scontri e complicità, il personaggio Vanessa-Alessia interagisce con zie centenarie, cugini, tutte persone che non vedeva da anni. Al centro del racconto ci sono tavolate sovrabbondanti e arcaici riti tipici della tradizione siciliana, che appaiono alieni a una Vanessa ormai sradicata da quel luogo e quel passato. A metà spettacolo si è sollevato un sipario divisorio che ha svelato una bara, delle sedie e una corona funebre; sem-

pre oggetti di una scenografia scarna, che richiedeva la fantasia del pubblico per immaginarsi il resto. La storia narra un racconto corale, in bilico tra tragicità struggente ed esplosioni di ironia comica che sono serviti a sdrammatizzare la tensione e che hanno strappato al pubblico molte risate. Per quasi tutto il tempo la storia sembra narrare una "tensione emotiva", un disagio con i familiari e con le tradizioni arcaiche di un Sud quasi medievale.

La parte conclusiva di *Alla fine è solo un saluto*, invece, rovescia improvvisamente questa tensione e consacra una riconciliazione tra Vanessa e la

sua famiglia, la sua terra, le sue radici, e una ritrovata serenità di spirito.

Il pubblico ha accolto – **alla fine dello spettacolo** – con lunghi e convinti applausi la mattatrice Alessia Cespuglio, davvero brava nell'impersonare da sola tutti i personaggi, cambiando ogni volta il timbro vocale e l'accento siculo.

Lo spettacolo, con il sostegno della So.Crem, è stato davvero bello, divertente, toccante. Alla fine sono saliti sul palco il presidente della So.Crem Giampaolo Berti e il vicepresidente Massimo Nenci, che hanno donato un mazzo di fiori ad Alessia.



UN PO' DI SO.CREM AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO

di Niccolò Fallani



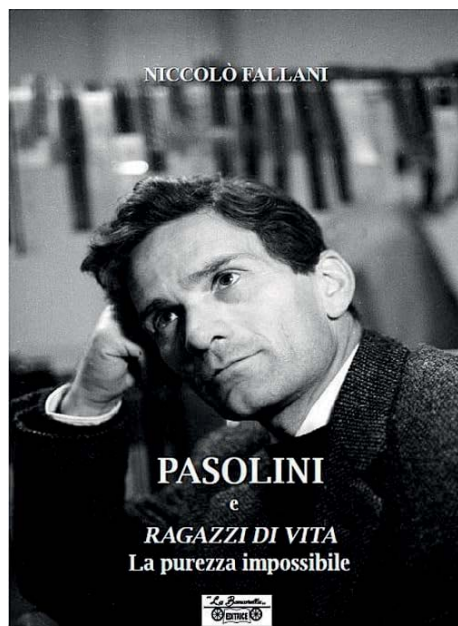
I nostri soci conoscono già questo nome: Niccolò Fallani. Era il 2021, infatti, quando la So.Crem decise di pubblicare, per i tipi di Vittoria Iguazu Editore, il suo primo romanzo *Se consideri le età*. Il nostro intento era di sostenere uno scrittore giovanissimo a muovere i primi passi in un mondo complesso e difficile, ma nemmeno noi speravamo in quello che poi accadde, quando il romanzo si conquistò il secondo posto in un importante premio letterario di livello regionale. Poi Niccolò ha fatto altre esperienze: ha conseguito la laurea magistrale, si è impegnato nella politica e nella cultura militante, ha studiato. Ed è nato un saggio sui *Ragazzi di vita* di Pasolini che è stato invitato al Salone del Libro di Torino di quest'anno, la più importante rassegna letteraria italiana. Ma, al di là del sicuro valore del suo saggio, che vi invitiamo a leggere, ci interessava esplorare il mondo di emozioni che questa esperienza aveva suscitato in lui. Niccolò ha risposto con questa nota che ci ha commosso, riempito di tenerezza e volentieri pubblichiamo.

Sabato 16 maggio, nella splendida cornice del Salone del Libro di Torino, ho avuto la fortuna (e l'onore, soprattutto) di presentare il mio saggio *Pasolini e "Ragazzi di vita"*. La purezza impossibile, uscito per La Banca della Editrice all'inizio del 2026. Devo ammetterlo: nonostante l'esperienza di innumerevoli presentazioni, interventi pubblici e conferenze mi avesse fatto credere che sarei stato immune all'ansia, non è stato così. L'idea, infatti, che alla fiera dell'editoria più importante del Paese, un piccolo autore come sono, e una piccola casa

editrice come è, potessero essere protagonisti di un evento, mi ha fatto tremare, perché ho pensato che è bello che ogni tanto ci sia spazio per gli autori (e gli editori) indipendenti, che è bello, a volte e senza esagerare, godersi il momento, vivere i traguardi e, senza fretta alcuna, respirare a pieni polmoni. La presentazione si è tenuta nello spazio Toscana, al Lingotto Fiere, e ho dialogato con Giulia Marmugi, mia amica e attenta editrice, che ha saputo a suo tempo aver cura del manoscritto, coglierne le potenzialità. Abbiamo dialogato,

li sul palco, di Pasolini in senso lato: l'autore polemico, l'adesione efebica al Partito Comunista Italiano, il rapporto fra *Ragazzi di vita*, *Accattone* e la scoperta di un mondo nuovo, giovanile, pulsante nel suo essere a metà fra utopia futura e barbarie presente. Davanti a me, fra giornalisti, amici e curiosi, spiccava Camilla, la mia metà.

È un onore per me poter parlare pubblicamente di Pier Paolo Pasolini perché, banalmente, mi manca. Nonostante la mia età – sono annata 2001, agli albori del nuovo secolo,



ma ai margini della post-realtà, poiché sono di gennaio e la caduta delle Torri Gemelle sarebbe avvenuta in settembre – Pasolini è sempre stato con me: i suoi libri veleggiavano, sfogliati dalla brezza, sullo scaffale della libreria di famiglia (in special modo, ricordo di avere da sempre *Una vita violenta* e *Scritti corsari*), simbolo di una famiglia certo non perfetta, ma che comunque, a essere corsara, ci ha sempre provato.

Gli anni dell'università, poi, dove Pasolini è divenuto per me chiave di lettura, con la tesi triennale, da cui questo saggio nasce, a chiudere il cerchio, a lanciarmi nel mondo dei grandi, a insegnarmi a mettere note, a rapportarmi col relatore, a comprendere la difficoltà di scrivere una bibliografia. Senza Pasolini, ecco, non sarei quel che sono: è lì, scrivendo di lui, ammirandone le contraddizioni, che ho capito l'importanza dell'espressione intellettuale nel dibattito pubblico, culturale e soprattutto politico, evolvendo poi le mie riflessioni in uno studio su Tabucchi, che dell'impegno ha dovuto fare una matrice del suo intervento, sferzando la penna contro Berlusconi e i potenti, in un'Italia sempre più liquida, e poi trovando la mia strada, quella dello studio del rapporto fra intellettuali e politica, cultura e potere.

Mi dilungo: è un vezzo la cui vittima è il lettore. Tornando al punto, è stato un onore per me poter scrivere di Pasolini, di *Ragazzi di vita*, della – da titolo – “purezza impossibile” che l'autore ha cercato per tutta la vita, rovistando fra i rottami del mondo ormai andato e cercando un baluginio di quel che (forse) sarebbe venuto. L'onore più grande, però, è stato forse poter presentare il mio lavoro qui, al Salone del Libro di Torino, fra autori illustri ed enormi gruppi editoriali. Perché, sebbene la cornice sia borghese, c'è qualcosa di vagamente sovversivo nel parlare di Pasolini al

Salone del Libro – e forse è proprio quello il posto giusto per farlo. L'intellettuale è morto da cinquantuno anni, e chissà che sguardo avrebbe avuto sul nostro mondo, sulle ingiustizie, sulla plutocrazia.

Una cosa, però, è certa: dobbiamo studiarlo, ammirarne le contraddizioni, viverne la complessità, perché ciò che ha scritto è quanto mai fondamentale. Perché i borgatari di periferia non sono scomparsi, si sono trasformati, e noi con loro.

Perché dobbiamo guardare al futuro con occhi realisti, sì, ma colmi di speranza.



DUE LIBRI PER RACCONTARE LIVORNO: SO.CREM INVESTE NELLA RICERCA STORICA

*Dario Giacomelli e Fosco Cioni protagonisti
delle opere di due giovani studiose*

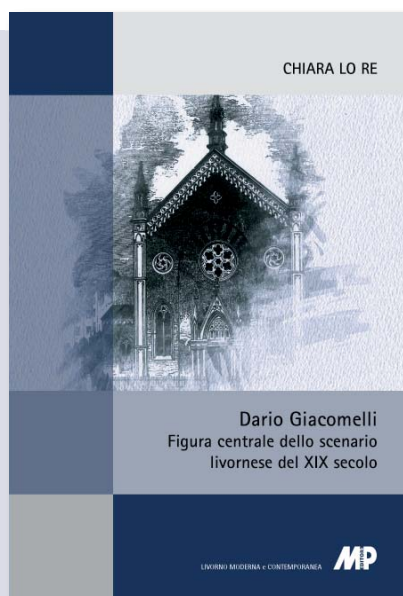
Questo primo semestre del 2026 si chiude per So.Crem con due eventi che riteniamo siano un contributo importante alla valorizzazione e conservazione della memoria recente della nostra città: tra maggio e giugno sono stati pubblicati e presentati ai livornesi due libri che hanno al centro due personaggi che hanno segnato la città tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Si tratta di Dario Giacomelli e Fosco Cioni, architetti di cui ancor oggi ammiriamo le opere, ma che la polvere del tem-

po aveva già cominciato a nascondere alla nostra conoscenza e al nostro ricordo.

Come sempre, So.Crem ha cercato tra i giovani studiosi, di cui intende sostenere il faticoso percorso di affermazione professionale.

Ma è stato decisivo l'apporto di Maurizio Bettini, non solo nella ricerca ma anche nel sostegno e nella fiducia che ha dato ai nostri giovani autori, che hanno potuto così trovare la forza per concludere i loro percorsi.



A maggio, nella Sala Badaloni della Biblioteca Labronica gremita di un pubblico attento e interessato, Chiara Lo Re ha presentato il suo lavoro su Dario Giacomelli. Insieme a lei Maurizio Bettini, che ha sottolineato l'importanza della collana di studi storici che Mediaprint e So.Crem stanno portando avanti, ogni volta proponendo alla città figure di grande interesse.





La professoressa Denise Ulivieri, entrando nel merito della figura di Giacomelli, ha valorizzato la sua partecipazione attiva alla trasformazione del gusto artistico e ai vivacissimi dibattiti che si sviluppano in Toscana, particolarmente a Firenze, in quegli anni, e la sua conoscenza anche del quadro internazionale non solo europeo. Ha infatti ricordato che tra i suoi più cari amici c'era un Filip-

po Mazzei, pisano, che fu consigliere personale del presidente Thomas Jefferson. Chiara Lo Re ci ha guidato con lucidità e chiarezza alla conoscenza umana e professionale di questo personaggio, di cui analizza la produzione più significativa, facendoci scoprire o riguardare con più attenzione e consapevolezza molti luoghi di Livorno. Ma la serata si è arricchita anche di un altro evento: gli



eredi Giacomelli hanno voluto proprio in questa occasione donare alla Biblioteca Labronica le carte che Dario aveva lasciato e che fino a oggi la famiglia aveva conservato privatamente. La responsabile della Biblioteca Labronica, dottoressa Valeria Cioni, ha apprezzato questo dono, richiamando l'importanza degli archivi familiari che spesso consentono alla microstoria di collegarsi con la grande storia, approfondendo conoscenze e cogliendo aspetti che altrimenti sfuggirebbero alla ricerca. Giovanni Cerini, dirigente del settore Cultura del Comune di Livorno, ha ringraziato la So.Crem per aver dato modo di riscoprire questo architetto che ha segnato tanti luoghi significativi, dal Tempio degli Olandesi alla facciata della chiesa di San Jacopo e alla chiesa di Quercianella.



Il secondo libro è stato presentato allo chalet della Rotonda, nel caldo rovente di fine giugno che però non ha scoraggiato un pubblico anche questa volta numeroso, interessato, attento. Il protagonista questa volta era Fosco Cioni, un disegnatore/architetto legato soprattutto all'esplosione del Liberty a Livorno (ecco perché la presentazione allo chalet della Rotonda, che di quello stile era una testimonianza).



Anche questa volta, accanto alla giovane autrice, Sara Cafissi, c'erano Maurizio Bettini, la nostra guida culturale, e la professoressa Denise Ulivieri, che arricchisce questi incontri con la sua preparazione tecnica, sempre espressa con un linguaggio chiaro ed efficace.

Il nostro presidente, Giampaolo Berti, ha voluto ricordare perché la So.Crem ha così caro questo personaggio, mentre a Livorno pochissimi lo ricordano e eventualmente lo associano, come dicevamo, allo stile Liberty. Fosco Cioni è l'autore del nostro bellissimo Tempio Cinerario, che si erge imponente sul lato est del cimitero dei Lupi. In puro stile neoclassico, circondato da un ampio spazio verde, è sicuramente uno dei più belli d'Italia. Quando i livornesi, attraverso una colletta cittadina, ne finanziarono la costruzione, Cioni volle donare a titolo assolutamente gratuito il progetto, scatenando le ire di molti in città. In quegli anni la scelta della cremazione era fortemente osteggiata, ma Livorno volle e ottenne il suo Tempio Cinerario anche grazie a personaggi come Fosco Cioni. Ma il libro di Sara Cafissi va oltre e ci restituisce per la prima volta il volto umano e professionale di Fosco Cioni. Nel suo intervento, l'autrice ci racconta il faticoso e lungo scavo negli archivi per rintracciare notizie sia sulla persona che sui suoi progetti, tenendo conto del disinteresse che per decine d'anni aveva avvolto questa figura. Molto è stato trovato, ma probabilmente molto c'è ancora da fare. Ci auguriamo che Sara o altri continuino questo percorso.



UN CAMPIONE VERO, UN UOMO VERO: IGOR PROTTI

di Silvia Motroni



Il calcio in questi ultimi anni in Italia non passa un buon momento. La Nazionale non riesce più a centrare una qualificazione nelle competizioni importanti e costringe i tifosi a seguire un campionato del mondo senza il pathos della maglia azzurra in campo.

Le grandi squadre (purtroppo, tra tutte, la mia Juventus) ormai sono solo un vago ricordo del proprio illustre passato, con calciatori che sembrano più preoccupati del taglio dei capelli che del rendimento in partita.

Eppure... eppure il calcio resta l'unico sport capace di smuovere quel senso di identità collettiva che difficilmente ritroviamo in altre situazioni. Risultati di grandissimo valore e prestigio sportivo che in altri campi donne e uomini hanno raggiunto e che hanno portato l'Italia sulla vetta, spesso inusitata, di discipline come il tennis, lo sci, l'atletica e il nuoto, per esempio, riempiono per un attimo i social network di messaggi estasiati, ma non fanno uscire di casa nemmeno un tifoso.

Nessun carosello di macchine, né una bandiera sventolata dal balcone, né quel silenzio sospeso di una città intera, che esplode in un unico urlo, in ogni strada, dopo un gol decisivo di Rossi, Tardelli, Schillaci, Totti o Grosso.

Anche se, da tempo, non rappresenta più quell'immagine di sudore agonistico da campetto di periferia, in cui ogni maschio adulto o ragazzino si riconosce da sempre, il calcio resta comunque lo sport dove basta una scintilla per riaccendere emozioni che portano migliaia persone a riunirsi per ridare vita al mito collettivo dell'identità calcistica di un Paese o di una città. Una di queste scintille porta il nome di Igor Protti, grande calciatore italiano, capace di vincere la classifica di capo cannoniere in tutte le divisioni in cui ha giocato, Serie A, Serie B, Serie C, e icona indiscussa del calcio livornese. Protti ci ha lasciato la notte del 19 giugno 2026, a soli 58 anni, dopo una malattia tanto breve quanto spietata. La notizia della sua scomparsa ha fatto il giro dei social in un batter d'occhio, raggiungendo anche i notiziari di tutti i media nazionali. Un coro unanime di cordoglio in cui è affiorato immediatamente il dolore di una città intera. Un dolore vero, espressione di ammirazione verso il calciatore simbolo della rinascita della squadra amaranto, che Protti porta in Serie B nel 2002 e due anni dopo, nel 2004, guida in una storica promozione in Serie A dopo 55 anni.

Ma quello che emerge con forza in centinaia di messaggi è soprattutto l'amore dei livornesi per l'uomo che Igor, come lo chiamano tutti, ha saputo essere oltre il campo da gioco. Nei ricordi che ognuno ha condiviso sui social, nelle interviste sui giornali o nelle chiacchiere nei bar, l'aspetto preponderante che balza all'occhio è proprio l'umanità del galantuomo, la sua onestà, in campo e fuori, la sua assoluta disponibilità a sostenere ogni iniziativa a favore degli altri, in particolare dei più deboli, a mantenere ogni impegno, ogni parola data.

Qualità che Protti ha confermato anche durante i duri mesi della malattia, in cui non ha mancato di essere presente, quando possibile, ovunque lo chiamassero. E l'ultima sua immagine, il viso scarnificato, accanto alla figlia nel giorno delle nozze, ci ha fatto capire la forza d'animo che lo ha sostenuto fino alla fine, per riuscire a essere presente e accompagnarla all'altare, così come le aveva promesso.

Un sentimento di ammirazione e amore condiviso da tutti i tifosi delle città dove Protti ha giocato, a Bari come a Messina, dove ha lasciato ovunque il medesimo bellissimo ricordo. Ero presente sabato 20 giugno allo Stadio Ar-



mando Picchi, dove Livorno ha voluto rendere omaggio al suo campione. E la città lo ha fatto alla sua maniera, con la Curva Nord e la Tribuna gremite, nonostante il caldo asfissiante. Nessun discorso solenne, nessuna parola di rito, ma solo gli stessi canti e gli stessi cori che hanno accompagnato le sue imprese sportive e che, nonostante i 21 anni da

quando Protti ha lasciato il calcio, ancora sono impressi nei cuori dei tifosi e dei livornesi. In quei momenti, quello che più mi ha sorpreso sono state le facce della gente intorno me. Volti di ogni età dove non coglievo disperazione e lacrime ma vedevo autentica commozione mista a sorrisi. Volti in cui la tristezza si stemperava nei bei ricordi di chi aveva voluto esserci e si riconosceva in quella grande famiglia amaranto, stretta con affetto intorno al suo calciatore più rappresentativo. Ovunque il nome Igor echeggiava, come se ognuno lo chiamasse per salutare un'ultima volta l'amico. Le mani alzate, le voci unite a scandire il nome del Capitano, nel ricordo di un'epopea unica in cui Livorno, grazie a Protti e ai suoi compagni, si è trovata alla stessa tavola delle grandi squadre, portando con orgoglio la livornesità generosa, spigolosa ma scanzonata in giro per l'Italia e l'Europa. Quelle facce mi hanno commosso e mi hanno fatto capire e riconoscere come solo il calcio sia capace di smuovere questi sentimenti e unire migliaia di persone in uno stadio, anche se in campo non si gioca nessuna partita. L'esperienza terrena di Igor Protti si è conclusa a Rimini, sua città natale, dove è avvenuta la cremazione, cui ha fatto seguito il viaggio delle ceneri fino Bari, per un ultimo saluto da parte dei tifosi allo Stadio San Nicola.

«Questo splendido viaggio, come ogni partita, è arrivato al fischio finale. Difficile trovare parole che possano spiegarlo. L'unica cosa che posso fare è ringraziare la mia grande e meravigliosa famiglia, che ho adorato, tutte le persone che mi hanno voluto bene e mi sono state vicine, e i tifosi delle squadre nelle quali ho giocato, per l'affetto e l'amore che mi hanno sempre dimostrato e che ho totalmente ricambiato. Sperando che sia un arrivederci e non un addio». Con queste parole Igor ci ha salutato e non poteva lasciarci messaggio più bello.



GIORGIO FANFANI: DA PROMESSA DEL TENNIS AZZURRO A IMPRENDITORE LEADER NELLA RICOSTRUZIONE DEL PORTO DI LIVORNO

di Mauro Zucchelli



Potessimo tornare a quand'era ragazzo e chiedergli quale destino avrebbe voluto vedersi spalancare davanti a sé, credo proprio che avrebbe immaginato di poter imitare Fausto Gardini, velluto di gran signore in un animo di guerriero sui campi da tennis. Prima dell'era di Nicola Pietrangeli. Già, perché Giorgio Fanfani fino a quel giorno del '54 in cui – mentre là fuori trema l'Italietta di Scelba, dello scandalo Montesi e della polizia che spara sui manifestanti – lui entra nel castello dei destini incrociati che gli mescola le carte della vita. Ormai è a un nulla dall'esser consacrato a 19 anni campione baby del tennis azzurro: ma la notte prima della semifinale gli arriva la sconvolgente notizia della morte del padre, come ricorda a "Il Tirreno" Roberto Pellegrini, suo compagno d'avventura sui campi da

tennis e adesso consigliere nazionale di Federtennis.

C'è il lutto che chiude in un nodo il respiro di un ragazzo che si rende conto di non avere più il babbo. Ma non c'è solo quello: oltre alla dimensione privata familiare, c'è il fatto che il padre è un imprenditore che deve mandare avanti una delle aziende che faranno la storia della rinascita del porto dopo la guerra. Però in quel momento quel "rinascimento economico" bisogna ancora scriverlo, anzi bisogna strapparlo con i denti: è stato importante poter puntare sul fatto che, per la loro logistica militare nel Sud Europa, gli angloamericani contino sul porto di Livorno, devastato prima dai bombardamenti alleati e poi dalle mine e dagli affondamenti decisi dai nazisti in ritirata. Vabbè, l'hanno ricostruito ma se lo sono anche tenuto, e non è una convivenza semplice quella fra le esigenze dei militari Usa e quelle degli operatori commerciali livornesi.

Il porto di Livorno deve inventarsi daccapo tre volte: l'una dopo le devastazioni della guerra, l'altra per ri-guadagnare gli spazi alla normale attività commerciale. E la terza? Perché appena prima della guerra il porto di Livorno aveva iniziato a sperimentare un "format" con le industrie immediatamente a ridosso delle banchine. Ecco, immaginatevi cosa dev'essersi sentito addosso un ragazzo di neanche vent'anni che sognava la Coppa Davis e invece, da un giorno all'altro, avverte la responsabilità di tenere in piedi l'azienda di famiglia. È la scelta che fa

Giorgio Fanfani: la racchetta diventerà un magnifico hobby che lo porterà a fondare il circolo di Banditella, ma di lì in poi la luce dei riflettori sarà per l'impegno in azienda. Inizialmente in tandem con l'imprenditore britannico Thomas Carr: del resto, il sodalizio fra le due famiglie data da lungo tempo, se è vero che bisogna tornare agli inizi del Novecento per trovare Guido Fanfani che, in età assai giovane, entra alle dipendenze della società "Thomas Carr & Son", creata da un agente marittimo inglese che era venuto a scoprire nuove opportunità in Italia e esattamente 140 anni fa aveva messo radici a Livorno. Bisognava ricostruire il porto. E questo voleva dire banchine, gru, piazzali, magazzini, calate: infrastrutture, insomma. Ma, benché non fossimo ancora all'"industrializzazione dei porti" nell'era dei container, qualunque esponente della comunità marittimo-portuale sa che i traffici via mare si basano sull'arte dei collegamenti e sulla capacità di costruire fiducia: una fabbrica sostiene costi ora per spedire merci a qualcuno che pagherà poi. Occorre creare il collegamento via nave, predisporre il flusso prima dell'imbarco e dopo lo sbarco.

«C'era soltanto da rimettere in piedi tutto perché in piedi non c'era rimasto niente»: è la frase che non ha pronunciato Giorgio Fanfani bensì un altro dei protagonisti del porto di Livorno in quel periodo, che altrove sarà catalogato come "boom economico" (ma a Livorno si concretizzerà una quindicina d'anni più tardi con l'ex-

plait di Livorno come apripista della containerizzazione del trasporto marittimo). Il giovanissimo imprenditore diventa un adulto esperto e il regista di un gruppo economico che crea lavoro e reddito, così come anche collegamenti e traffici. Alla testa della propria azienda che diventa gruppo articolato in realtà differenti per avere in mano vari segmenti della catena logistica. Ma c'è anche la dimensione del "fronte del porto", cioè le organizzazioni di categoria, e anche qui la sua capacità di intessere rapporti lo mette al centro di una rete di relazioni: ad esempio, nel ruolo di console di Danimarca. Non basta: Fanfani avrà la vicepresidenza dell'organizzazione mondiale degli agenti marittimi (Fonasba) e la presidenza nazionale della federazione degli agenti marittimi (Federagenti); ma sarà anche, in campo locale, al timone dell'analoga associazione di categoria Asamar. Senza contare che lo mettono al timone del comitato che su scala nazionale raggruppa l'imprenditoria privata del settore nell'Utenza Portuali. E poi, a conclusione della carriera, la mansione di "ambasciatore" della categoria che Federagenti gli affida nel 2024. Da aggiungere infine che è stato anche editore: in plancia di comando nel consiglio d'amministrazione come socio della "Gazzetta Marittima", giornale (ora online) che da più di sessant'anni racconta la scena marittimo-portuale.

«L'arte di Giorgio Fanfani – così l'ho ricordato sulla sua "Gazzetta Marittima" – è stata quella di intuire un passaggio: la logistica è una catena e l'effetto complessivo si misura sull'insieme, dunque bisogna diversificare sia per compensare gli alti e bassi di ciascun segmento sia, soprattutto, per cercare di fornire al cliente un insieme di servizi coordinati. Ecco l'idea di strutturare un gruppo societario che sia in grado di seguire i vari pezzi della catena logistica; al tempo stesso, tenere le redini nelle mani di una realtà ad alto grado di personalizzazione com'è una famiglia. Tramite il Marchi Terminal, acquisito poi interamente dalla

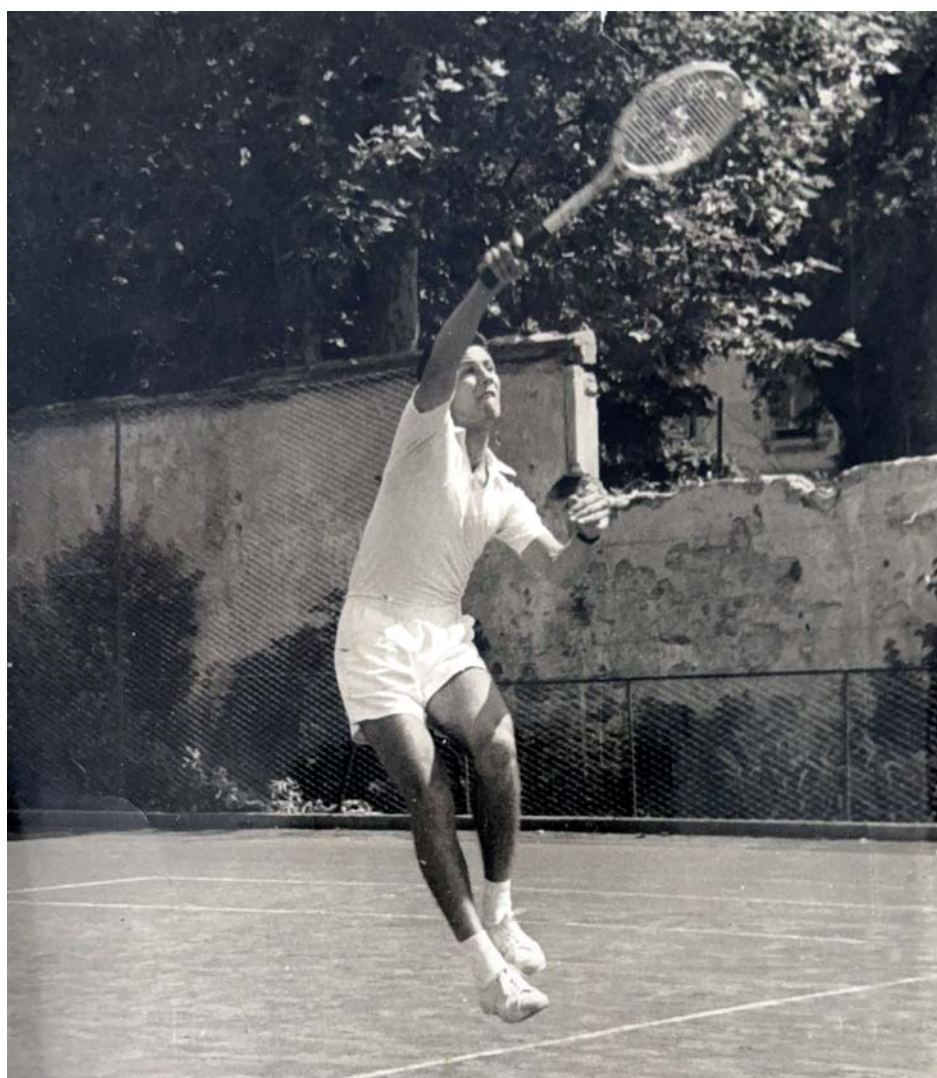
famiglia Fanfani qualche anno più tardi. D'altronde, l'imprinting della storia è nelle aziende di Giorgio Fanfani da lunghissimo tempo: ha da pochi mesi spento le 150 candeline sulla torta di compleanno la William Shepherd srl. Nel registro londinese dei Lloyd's figura già dal 1875: Giorgio Fanfani l'ha rilevata mezzo secolo fa, è vocata ad assistere le navi da crociera».

Giorgio Fanfani lascia la moglie Vanda, i figli Giuliana, Angela, Guido, Vincenzo e Marco, più una galassia di tanti nipoti e bisnipoti. Ma vorrei affidarmi alla voce della nipote Chiara, nelle parole pronunciate in occasione del funerale nella chiesa di Sant'Jacopo: «Una vita avvincente, entusiasmante, da film, che avrei voluto approfondire; non che non ci abbia provato, ma si sa, gli eroi fanno così, non si vantano, non si mettono in mostra, sono discreti e sdrammatizzano, smorzano.

Rimangono aneddoti che fanno di leggenda e che però mi perito di riferire, un po' perché rischierei di tralasciare qualcosa e un po' perché sono sua nipote e di quella discrezione qualcosa inevitabilmente mi è arrivato.

Con la stessa ferma tenacia tenuta da padre, più che da nonno, ha cercato di trasmettere anche a noi nipoti quell'educazione che è **forma soltanto all'apparenza**, in realtà strada per la sostanza, gentilezza come nobiltà d'animo». Aggiungendo poi: «Forte e al limite del maniacale nel suo intento, la sua fermezza non è **però mai stata freddezza** né distanza e non ha mai celato né offuscato l'affetto, la presenza, la comprensione, la compassione, il perdono, insomma tutto l'amore di cui si può essere capaci.

E allora come si celebra un eroe, se ha fatto del "be less to be more" un dogma, una regola di condotta?».



INCLUSIONE, CULTURA, SPORT, TRADIZIONE COLLI OCCHI NEL FUTURO

di Camilla Barontini



Dal 22 al 24 maggio il quartiere Colline è stato protagonista di “COLLI occhi NEL futuro”, una manifestazione che ha saputo trasformare strade, piazze e luoghi di incontro in spazi di dialogo, cultura e condivisione. Tre giornate intense, caratterizzate da una grande partecipazione di cittadini, associazioni, volontari e realtà del territorio, unite dalla volontà di costruire una comunità sempre più inclusiva e attenta alle persone.

Il Festival è nato con l'obiettivo di creare occasioni di incontro tra generazioni, promuovere una cultura dell'accessibilità e valorizzare le numerose energie presenti nel quartiere. Attraverso spettacoli, momenti di riflessione, attività sportive, iniziative culturali e occasioni di socialità, “COLLI occhi NEL futuro” ha proposto un modello di partecipazione aperto e condiviso, capace di coinvolgere persone di ogni età e provenienza.

L'apertura della manifestazione, ve-

nerdi 22 maggio, è stata dedicata alla convivialità. La piazza si è trasformata in un grande spazio comune, grazie a un aperitivo e una cena in stile pic-nic che hanno richiamato numerosi cittadini, offrendo l'opportunità di vivere il quartiere in modo nuovo e partecipato. Un momento semplice ma significativo, che ha rappresentato fin dall'inizio lo spirito dell'intero festival: stare insieme, conoscersi e condividere esperienze.

La serata è proseguita con uno degli appuntamenti più attesi dell'intera manifestazione: lo spettacolo della compagnia Mayor Von Frinzius, realtà riconosciuta a livello nazionale per il suo lavoro nel campo del teatro inclusivo. Attraverso il linguaggio universale dell'arte, la compagnia ha saputo coinvolgere il pubblico in una performance intensa e trascinante, capace di affrontare temi importanti con sensibilità, ironia e profondità. Lo spettacolo ha suscitato grande parte-

cipazione e ha rappresentato un'occasione concreta per riflettere sul valore delle differenze e sulla ricchezza che nasce dall'inclusione.

La giornata di sabato 23 maggio ha costituito il cuore del Festival. Fin dal pomeriggio, cittadini, associazioni ed esperti si sono confrontati all'interno di tavoli tematici dedicati all'inclusione sociale, all'accessibilità, alla comunicazione e alla partecipazione giovanile. Gli incontri hanno favorito un dialogo aperto e costruttivo, offrendo spunti e proposte per immaginare una società più equa e capace di abbattere le barriere che ancora oggi limitano la piena partecipazione di molte persone alla vita sociale e culturale.

Accanto ai momenti di confronto, numerose associazioni del territorio hanno animato gli spazi del Festival con stand informativi, attività di sensibilizzazione e occasioni di incontro con il pubblico.



La loro presenza ha rappresentato un elemento fondamentale della manifestazione, testimoniando il ruolo essenziale che il volontariato e il terzo settore svolgono nella costruzione di comunità solidali e inclusive.

Grande interesse hanno suscitato anche le dimostrazioni sportive inclusive organizzate dall'associazione Happy Wheels. Attraverso la partecipazione di atleti e sportivi impegnati nella promozione dello sport accessibile, il pubblico ha potuto conoscere esperienze e percorsi che dimostrano come l'attività sportiva possa diventare uno strumento di autonomia, crescita personale e integrazione sociale. La cultura ha avuto un ruolo centrale anche attraverso le presentazioni letterarie. Tommaso Fanucci ha raccontato il proprio percorso attraverso il libro *Scomodo. Il mio percorso a ostacoli*, offrendo una testimonianza autentica di resilienza e determinazione. Luca Razzauti ha invece presentato *X Fragile. Vita e opinioni di un antieroe*, aprendo una riflessione sui temi dell'identità, della fragilità e del rapporto con il mondo contemporaneo. Due incontri che hanno saputo coinvolgere il pubblico e stimolare il confronto su questioni di grande attualità.

La serata di sabato è stata arricchita dalla presenza del cantautore Leonardo De Andreis, che ha portato sul palco la propria musica, contribuendo a creare un'atmosfera di festa e partecipazione. Gli spettacoli e gli appuntamenti musicali che si sono susseguiti fino a tarda notte hanno trasformato il Festival in un momento di aggregazione capace di coinvolgere persone di tutte le età, confermando il valore della musica come linguaggio universale e strumento di incontro.

Domenica 24 maggio il quartiere si è nuovamente animato fin dalle prime ore del mattino. Il centro storico è diventato un grande spazio aperto dedicato alle famiglie, ai bambini e a tutti coloro che hanno scelto di vivere una giornata all'insegna della comunità. Mercatini, laboratori creativi, attività ludiche e momenti di animazione han-



no accompagnato i visitatori lungo un percorso ricco di occasioni di scoperta e partecipazione.

Particolarmente apprezzata è stata l'area dedicata ai giochi di una volta e al lunapark vintage, che ha permesso a grandi e piccoli di riscoprire forme di divertimento semplici ma capaci di creare relazioni e condivisione. Parallelamente, le associazioni presenti hanno continuato il proprio lavoro di sensibilizzazione e informazione, offrendo uno spazio aperto al dialogo e all'incontro.

"COLLI occhi NEI futuro" ha dimostrato come la collaborazione tra associa-

zioni, cittadini, volontari e istituzioni possa dare vita a un evento capace di lasciare un segno positivo nel territorio. Non soltanto una festa, ma un vero percorso di comunità, nel quale inclusione, cultura, sport e tradizione si sono intrecciati per costruire occasioni di incontro, confronto e crescita condivisa. Il successo della manifestazione conferma l'importanza di continuare a investire in iniziative che mettano al centro le persone e le relazioni, valorizzando le differenze come risorsa e promuovendo una partecipazione sempre più ampia e consapevole alla vita della comunità.



DA SEOUL AI MONDIALI DI CALCIO CON MADONNA E SHAKIRA: IL SUCCESSO MONDIALE DEI BTS

di Nicoletta Ferrari



Sempre più rapidamente sta prendendo piede, a livello globale, un nuovo genere musicale, identificato come K-pop (Korean pop) fenomeno musicale originario della Corea del Sud, caratterizzato per brani abbinati a coreografie precise e impeccabili. Attualmente i gruppi più noti sono TXT, Twice, Exo, Blackpink, Stray Kids e soprattutto i BTS. Il primo accenno del K-pop a livello internazionale lo abbiamo nel 2012 con Psy (pseudonimo di Park Jae-Sang) e la famosissima *Gangnam Style* che conquista un successo globale totalmente inaspettato, totalmente spiazzante e che oggi viene riproposto come inno di festa ai Mondiali di calcio 2026 in Messico, dove i tifosi della Corea del Sud e quelli del Messico sono uniti nei festeggiamenti per le vittorie delle partite. Il sostegno attuale del Messico nei confronti della Corea del Sud risale ad almeno otto anni fa (ma lascio ai veri tifosi calcistici ulteriori approfondimenti). Sicu-

ramente, però, sono i BTS (acronimo di Bangtan Sonyeondan) che stanno spopolando a livello globale. Dopo due anni di fermo per il servizio militare, sono ritornati sulla scena musicale con l'album *Arirang*, attesissimo e che non ha deluso le aspettative dei fan, anzi, li ha consacrati come non mai. In contemporanea all'uscita dell'album è partito il loro tour mondiale. Iniziando ovviamente dalla Corea del Sud e dalla storica piazza Gwanghwamun di Seul il 9 aprile 2026, addirittura in diretta streaming su Netflix, che per l'occasione ha potenziato la propria rete per renderla visibile in tutto il mondo. Il successo è stato clamoroso. Il tour (ancora in corso e la cui conclusione dovrebbe essere per marzo 2027) prevede 61 date tra Nord e Sud America, Asia, Oceania e Europa: attualmente hanno fatto alcune tappe nel Nord America con concerti a Tampa, El Paso, Stanford, Las Vegas e anche a Città del Messico, dove sono stati ricevuti dalla presidente del Messico Claudia Sheinbaum. Per dimostrargli l'affetto e il seguito dei messicani, la presidente li ha fatti affacciare sulla piazza della Costituzione di Città del Messico, dove sono stati salutati da 50.000 fan. Un fenomeno di tale portata non si verificava dal tempo dei Beatles. Il successo dell'album e del tour ha avuto un ulteriore riconoscimento (oltre ai premi vinti agli American Music Awards 2026): la partecipazione allo show per la finale dei Mondiali di Calcio 2026, insieme a Madonna e Shakira, supportati da un loro grande fan e amico, Chris Martin dei Coldplay, che sicuramente ha contribuito alla loro conoscenza

grazie a diverse collaborazioni sia con il gruppo BTS che singolarmente con alcuni di loro (*The Astronaut* scritta per Jin poco prima della partenza per il servizio militare).

Arirang, l'album di ritorno dei BTS, segna una crescita importante per questo gruppo. Ormai non sono più i ragazzini di un tempo, sono uomini che, pur non perdendo le particolarità che li ha sempre contraddistinti nei loro testi, caratterizzati sempre da messaggi di aiuto e di sostegno di fronte alle difficoltà della vita (specie in una società complessa come quella coreana), le esprimono in maniera matura, coinvolgendo anche i propri sentimenti e le difficoltà affrontate durante il loro percorso musicale. In questo album, anche grazie alla collaborazione con produttori diversi, hanno saggiato nuove forme di espressione con sonorità quasi sperimentali. È stata una prova complessa, un ritorno tanto atteso da conciliare con una nuova identità arricchita anche da esperienze singole, arrivando a una passaggio ancora più difficile, la creazione di un album di impatto internazionale senza perdere la propria identità. Da qui *Arirang*. *Arirang* è il titolo del brano popolare più famoso della Corea, incentrato sui temi dell'amore e della resilienza. È considerato l'inno non ufficiale della Corea, simbolo della resistenza durante l'occupazione giapponese (1910-1945), una melodia che unisce le due Coree, tanto che nel 2000, durante le Olimpiadi di Sydney, le due Coree hanno marciato insieme con questa canzone come sottofondo. Nell'album dei BTS, nel brano *Body to body*, viene



integrata ed esaltata con grande armonia. Anche i vestiti di scena, soprattutto nella prima tappa del tour, curati dal marchio sudcoreano Songzio con la loro diretta collaborazione, riescono a unire linee moderne alla tradizione delle epoche passate. Se avete tempo e voglia guardate il concerto di Seoul, la prima tappa del tour, su Netflix.

Dietro tutto questo, c'è una macchina dell'intrattenimento con ingranaggi che non fanno sconti. Il K-pop è un'industria con regole molto rigide, il principio base è l'investimento dall'importante riscontro economico da parte delle agenzie d'intrattenimento. Entrare in questo mondo è il sogno di molti giovani artisti coreani, a costo di enormi sacrifici non solo fisici ma anche psicologici estremi. Tutto parte da selezioni durissime, durante le quali vengono selezionati i futuri *trainers* che in italiano possiamo tradurre come "apprendisti" o "tirocinanti": per loro è da qui che inizia il periodo più duro. Cominciano anni di addestramento nel canto e nel ballo, con allenamenti estenuanti che vanno avanti giornate intere, spesso fino a tarda notte, e duri regimi alimentari, praticamente estremi. Tutto questo nell'attesa della convocazione per il sogno più grande: il debutto come *idol*, nel significato più pieno del termine. Secondo le regole delle agenzie, il debutto avviene per gruppi maschili o femminili, formati da ragazzi che vanno generalmente da un numero minimo di 5 a un massimo 8 elementi. Questi gruppi hanno alcune caratteristiche comuni di base, importanti per la cultura coreana: fisici tonici ed estremamente magri, volti

perfetti, spesso frutto della chirurgia estetica (pratica molto comune in questa cultura, basti pensare che spesso il regalo di diploma delle superiori è proprio l'intervento estetico per accedere all'università con aspetto perfetto, e acquisire da subito uno degli elementi importanti per la loro carriera universitaria), con lineamenti che seguono criteri precisi, spesso standardizzati, ma graditi al pubblico. Il debutto come *idol* non è certo il punto di arrivo, anzi, da quel momento inizia un nuovo percorso, ben più duro. Le agenzie controllano i gruppi in maniera ancor più pressante, la perfezione è l'unico principio accettabile. Non esistono compensi se non dopo lunghi anni, poiché le agenzie vogliono riprendere economicamente tutto quello che hanno investito negli anni da *trainers* e nei primi anni da *idol*; gli allenamenti si fanno ancor più duri; a questo si aggiunge che ogni momento della giornata è scandito anche da appuntamenti, partecipazioni a programmi televisivi, talk show, reality, appuntamenti con i vari brand di stilisti, incontri con i fan e concerti. Non esiste una vita privata, ogni parola è spesso già preparata, assolutamente vietate relazioni sentimentali che pos-

sono deludere o infrangere il sogno dei fan. Questo regime di vita non riguarda solo i cantanti ma anche gli attori dei K-drama, anche loro sottoposti a un serio regime di controllo sulle loro vite private. Il punto inderogabile è non infrangere il sogno dei fan, per quanto impossibile e pur sempre un sogno. Non sempre, in entrambi i settori, gli artisti riescono a sopportare questo regime di vita, anche perché esistono gruppi di *haters* il cui unico scopo è cercare di distruggere la vita dei personaggi dello spettacolo alla ricerca di scandali (spesso addirittura costruiti) analizzando parole, gesti anche minimi che diano la possibilità di essere fraintesi o mal interpretati e diffondendoli soprattutto in rete, al fine di distruggerli.

Questi gruppi, probabilmente trascinati da invidia e gelosia a livello chiaramente patologico, hanno spesso messo in seria crisi e talvolta distrutto la vita e le carriere di cantanti e attori. Alcuni di loro non hanno retto la difficoltà di una vita complicata e altri, proprio a causa dello scandalo, hanno scelto la strada del suicidio.

La Corea del Sud, come già avevo accennato in un altro numero di "Charis", detiene quasi un record, purtroppo, per il più alto tasso di mortalità per suicidio. Fenomeno che ha radici profonde nella cultura coreana, nella quale l'onore è ancora oggi un elemento fondamentale che si deve proteggere a costo della morte. Il fallimento non è contemplato come situazione a cui sopravvivere. La crisi della società coreana moderna è proprio data dal contrasto tra il rispetto delle tradizioni passate e i dettami della società moderna.





CREMAZIONE

*La purezza
del ricordo*

